



## Grinzane Lattes Colum McCann un bacio da premio

**CUNEO** È andato all'irlandese Colum McCann, con «Questo bacio vada al mondo intero» (Rizzoli), il nuovo premio Bottari Lattes Grinzane, sorto dalle ceneri del vecchio e prestigioso Grinzane, trascinato nello scandalo dal suo patron Giuliano Soria. McCann è stato preferito dalla giuria, composta da sette scolaresche, a Ca-

terina Bonvicini («Il sorriso lento», Garzanti) e Valerio Magrelli («Addio al calcio», Einaudi) selezionati dalla giuria tecnica. McCann racconta una America così contraddittoria e complessa, specchio di tragedie e speranze, paure e colpi di genio, da divenire paradigma della vita di ogni essere umano. Come il funambolo che fa da

filo conduttore al romanzo, Philippe Petit che nel 1974 attraversò sul filo lo spazio tra le due Torri Gemelle, i protagonisti rappresentano una condizione esistenziale di precarietà: Corrigan missionario nel Bronx, la prostituta Tillie, la benestante Claire il cui figlio è morto in Vietnam, e Gloria, discendente di schiavi.

# Festival Iván Fischer esalta i giovani

Il celebre direttore al Grande con la Budapest Orchestra e il pianista Dejan Lazic. Prima parte di raro ascolto

**BRESCIA** Stasera, alle 20.45, al Grande - per il Festival pianistico - torna la Budapest Festival Orchestra guidata dal suo direttore stabile Iván Fischer e con la partecipazione solistica del pianista Dejan Lazic, che debutta a Brescia.

Suggestivo e con una prima parte di raro ascolto il programma, che offre: «Suite di danze» di Bartok e il Concerto n. 2 in La maggiore per pianoforte e orchestra di Liszt, quindi la Sinfonia n. 5 in mi minore di Ciaikovsky.

La biglietteria del Teatro (tel. 030.2979333) è aperta (11-14, 16-19 e 20-20.30) per la vendita dei pochi tagliandi d'ingresso rimasti, a 35 euro platea e ingresso palchi (I, II, III fila), 30 € poltrona d'orchestra, 25 € palchi di IV fila e prima galleria, 17 € seconda galleria.

Bela Bartok è notissimo anche per le passionarie ricerche del folklore ungherese, che realizzò «sul campo», girando l'Ungheria e le nazioni confinanti con un pionieristico grammofono, con il quale registrava e raccoglieva melodie, danze e canzoni. Fra gli splendidi frutti di questo lavoro si colloca la Suite di 6 danze per orchestra, presentata nel 1923 per il 50° di fondazione di Budapest e un paio di anni dopo trascritta per pianoforte solo. Scrisse Bartok che «la Suite è formata da sei brevi pezzi in forma di danza, di cui uno fa da ritornello e quindi ha funzione di leitmotiv. Tutto il materiale tematico della composizione è ad imitazione della musica contadina... Mi sono servito di melodie di diversa provenienza: ungherese, valacca, slovacca, persino araba, talvolta mescolandole». Il timbro ha un valore enorme nella produzione bartokiana, ma la valorizzazione delle sonorità è fondamentale pure per Franz Liszt, che chiamò il

suo secondo Concerto per piano «symphonyque», riferendosi all'importanza dell'orchestra e al ruolo particolare del pianoforte. Quest'ultimo talora si impone, ma più spesso si integra nel tessuto orchestrale nella realizzazione di una forma ciclica nella quale il motivo principale continua a essere ripresentato variato. La forma fu un problema per Ciaikovsky, che, comunque,

*La Suite di danze di Bartok  
e il Concerto n. 2 di Liszt*

riuscì ad esprimere il carico dei suoi sentimenti di artista profondamente romantico in imponenti strutture. La Quinta, eseguita a San Pietroburgo nel 1888, non piacque realmente al pubblico, nonostante gli applausi, e Ciaikovsky ne dette la responsabilità unicamente a se stesso, per ricreder-

si l'anno successivo quando la presentò ad Amburgo e fu elogiata da tutti, Brahms compreso. La drammatica Sinfonia, non «programmatica» ma rispondente al principio della ciclicità, è basata su un episodio (tratto dall'opera «Una vita per lo czar» di Glinka) inserito in tutti i quattro movimenti. La bellezza dell'orchestrazione, il ribollire tematico e il «non detto» che traspare dal ritmo e dal procedere della Quinta Sinfonia la rendono un appassionante capolavoro.

La Budapest Festival Orchestra, formata dai migliori giovani strumentisti ungheresi, è divenuta in pochissimi anni uno dei complessi più apprezzati dalle maggiori istituzioni mondiali. Il famoso direttore Iván Fischer ne è il fondatore e stavolta presenta al Festival un rinomato pianista e compositore croato, Dejan Lazic, apparso nelle più importanti sedi concertistiche. **f. c.**



## Protagonisti

■ Nelle fotografie, i protagonisti del concerto di stasera al Grande. In senso orario: il celebre direttore Iván Fischer, il giovane pianista e compositore croato Dejan Lazic (ph. Susie Knoll) e la Budapest Festival Orchestra



## L'INTERVISTA Dejan Lazic

# «Orgoglioso di dare il mio contributo al bicentenario lisztiano»



■ Maestro Lazic, al Festival lei eseguirà il Secondo Concerto di Liszt. Quali sono i pregi di questa composizione?

Sono felicissimo di interpretare questo Concerto, anche se non è così popolare come il Primo. Forse lo amo per questo motivo... La sua bellezza consiste nella solida scrittura sinfonica: sembra quasi una sinfonia con pianoforte; da questo punto di vista si avvicina ai modelli di Schumann e Brahms. Dopo tutto fu originariamente concepito da Liszt come «Concert Symphonique». All'epoca si trattava di una soluzione originale: la forma a mosaico rende quest'opera davvero interessante e ogni volta ispira un nuovo approccio interpretativo.

Il bicentenario della nascita di Liszt stia rivelando nuovi aspetti del compositore?

Trovo importante che si tengano masterclass, conferenze ed eventi per analizzare

non solamente il Liszt compositore e virtuoso della tastiera, ma anche le sue passioni, predilezioni e realizzazioni in altri campi e come essere umano. Approfondire il lascito di un grande artista è sempre bellissimo e sono orgoglioso di dare il mio contributo al bicentenario lisztiano.

Parliamo della sua collaborazione con Iván Fischer...

Da quando avevo 9 anni ho iniziato a collezionare i dischi di Iván Fischer e della Budapest Festival Orchestra, compagine davvero unica e fantastica. Fare musica con lui è un'esperienza fondamentale. Per me Fischer è uno dei più grandi direttori d'orchestra del nostro tempo. Ricordo il mio primo concerto sotto la sua direzione al Lincoln Center di New York nel 2008: ho avuto la sensazione di avvicinarmi al compositore come mai mi era capitato in precedenza.

In una recente intervista lei ha parlato del suo amore per il jazz. Pensa che l'arte dell'improvvisazione possa essere utile anche nel campo della musica classica?

Certamente! E non si tratta solo di un dono naturale, si dovrebbe studiare l'improvvisazione in modo serio, capire come funziona, sostenerla con la propria immaginazione, creatività, ispirazione. Io improvviso spesso le cadenze per i concerti di Haydn, Mozart e Beethoven sapendo che questi compositori non solo facevano lo stesso, ma esortavano gli altri esecutori a farlo. Questo non solo consente di preservare freschezza e vitalità in pezzi del repertorio standard, ma rispecchia al meglio i pensieri e i sentimenti dell'esecutore sulla composizione, senza contare che molte cadenze non furono neppure scritte dai compositori, in parte per questa ragione.

**Marco Bizzarini**



Alcuni degli interpreti «storici» della serie tv «La Squadra»

## Serie tv La «vera» Squadra vuole rinascere al cinema

I vecchi attori raccolgono adesioni su Facebook per sostenere l'idea di un film

■ La Squadra rinasce... da un gruppo. È su Facebook e si chiama «E se la vera Squadra si ritrovasse per un film?». Dove per «vera» s'intende la serie storica, durata fino al dicembre 2007, la cui conclusione - e trasformazione in un prodotto televisivo del tutto diverso - ha lasciato «orfani» del Commissariato Sant'Andrea di Napoli e dei suoi amati poliziotti moltissimi telespettatori (tant'è vero che sono ancora in vita il fan club ufficiale «Lo squadron» e altri forum).

Anche gli attori guardano con nostalgia a quell'avventura. E viene da alcuni di loro l'idea di riunire il cast per un nuovo episodio, pensato, stavolta, per il grande schermo. Scopo del gruppo su Facebook, quindi, è verificare la reale consistenza dell'ipotesi, misurando la possibile adesione del pubblico, per poi presentare ad un produttore una storia convincente. Potrebbe dunque essere un film «nato dal basso», esperienza nuova in Italia. In poco tempo, già oltre mille

«amici» hanno risposto all'appello (e tra gli entusiasti aderenti alcuni hanno lanciato l'idea di una sottoscrizione per finanziare il progetto). Numero non trascurabile, considerato sia che non tutti gli affezionati telespettatori della serie fanno parte d'un social network sia, soprattutto, che i promotori vogliono che il «test group» sia veritiero. Per questo Gaetano Amato - che impersonava Sergio Amato - invita a non inserire nominativi di amici non interessati. Oltre al suo, si ricono-

scono i profili di Flavio Albanese, Mario Porfito, Michela Andreozzi, Giovanni Guidelli, Gea Lionello, Federico Tocci, Gennaro Silvestro, Andrea Marrocco... Ma pare certa l'adesione di Massimo Bonetti e di altri attori (protagonisti e no) il cui affiatamento concorreva al successo della serie, insieme alla qualità di sceneggiature complesse e dialoghi mai banali. Certo, nel caso bisognerebbe far «resuscitare» Sergio Amato, Pietro Guerra e altri. Ma questa è la magia del cinema...